

La sconfitta della Thatcher



Dopo una serie di drammatici incontri il premier inglese si è recato dalla Regina per rassegnare le sue dimissioni. I baroni del partito conservatore l'hanno costretta a lasciare prima del ballottaggio. Martedì prossimo i Tories sceglieranno il nuovo leader fra Heseltine, Hurd e Major.

Maggie costretta alla resa in una notte

A Westminster un «cocciuto» canto del cigno

LONDRA. È stato un canto del cigno in puro stile thatcheriano. Preciso e robusto, dal punto di vista dei Tories, cieco ed ostinato nel giudizio dei laburisti. Alle tre e un quarto il premier è entrato nell'aula di Westminster per il consueto Question Time (periodo delle domande). L'appuntamento settimanale durante il quale i deputati delle due parti possono porre domande al primo ministro. Due ore prima la Thatcher aveva consegnato le sue dimissioni nelle mani della regina ed aveva avuto appena il tempo di fare colazione. Vestita di blu (il colore dello stemma dei conservatori che figura anche nella bandiera britannica) è entrata a testa alta, salutata a gran voce dalla maggioranza dei deputati Tories, cocchiere di trovati davanti ad uno dei momenti più emozionanti della sua carriera. Per quelli che hanno votato contro di lei si è trattato di far fronte ad un avvenimento necessario, ma anche imbarazzante.

Notte di riflessione e poi dimissioni all'alba. La Thatcher si è trovata senza l'appoggio dei deputati Tories e davanti ai ministri in rivolta. «Mi ritiro in nome dell'unità del partito». Rimarrà premier finché i Tories sceglieranno un nuovo leader nel ballottaggio della settimana prossima. Il ministro degli Esteri Hurd e il cancelliere Major si sono candidati e metteranno in seria difficoltà Heseltine. I laburisti festeggiano.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo un'ultima drammatica serie di consultazioni che hanno tenuto le luci di Downing Street accese fino a tarda notte, la signora Thatcher ha rassegnato le dimissioni dalla leadership del partito e dall'incarico di primo ministro. Erano le 7,30 della mattina quando ha deciso che non c'era altra strada da prendere. Ha convocato d'urgenza i ministri. Sono arrivati alle 9 e poco dopo è stato dato l'annuncio. Metà del suo partito ha accolto la notizia con sollievo, un'altra metà con tristezza. I laburisti hanno salutato la fine di un periodo infamato (ignobile), l'atmosfera nella City è stata definita esultante e la maggioranza della popolazione che ha votato le spalle ai Tories fin dalle elezioni europee ha finalmente potuto osservare la caduta del trionfo di un leader-messia di nome volato alla sconfitta del socialismo - assai più popolare all'estero che in patria dove la sua politica ha arricchito i ricchi e riportato poveri e senzatesto a mendicare per le strade.

sono usciti poco dopo le 11 sotto un cielo grigio. Non hanno detto una parola. Poi è uscita la Thatcher per andare a presentare ufficialmente le dimissioni alla regina. Non ha detto nulla. Cinque minuti più tardi la piccola folla di curiosi che si era assiepatata davanti ai cancelli di Buckingham Palace è rimasta delusa: il premier è entrato dalla porta di dietro, lontano anche dalle telecamere. Di fatto la Thatcher aveva visto la regina la sera prima, un elemento che va messo nel contesto delle ultime ore di indecisione nel comportamento del premier. Cosa è avvenuto? La cronaca dell'ultima giornata della Thatcher è questa: dopo aver ottenuto 204 voti nel ballottaggio fra lei ed Heseltine che l'aveva sfidata per prendere la leadership del partito, quattro di meno del numero necessario per vincere ed eliminare il rivale, ha detto che era pronta al secondo ballottaggio. Senza però consultarsi con i suoi ministri. E vero che si trovava a Parigi, ma a molti questo suo decidere poco democratico non è piaciuto per nulla. Tornata a Londra si è presentata a Westminster come al solito ed ha reiterato la sua determinazione a candidarsi per il secondo ballottaggio. Ma non era più sola: una

via val di influenti personaggi le hanno fatto capire che non si può rimanere premier se quasi la metà del partito in Parlamento nega l'appoggio. Altri le avranno detto che la sua continua presenza avrebbe semplicemente perpetuato la spaccatura nel partito. In serata la Thatcher ha voluto vedere individualmente i suoi ministri e quasi due terzi le hanno manifestato la loro preoccupazione. Si è trovata sostenuta dai due della destra del partito, mentre i deputati del centro e centro sinistra che rappresentano la seconda anima del Torysmo volevano il cambiamento. Ricevuti questi messaggi, la Thatcher ha dovuto recarsi a Buckingham Palace come ogni mercoledì sera, per dare alla regina il consueto briefing. Nessuno è in grado di sapere cosa le due donne si siano dette, ma non è un mistero per nessuno che certi aspetti della politica al ferro della Thatcher non sono stati ben visti dai reali. Quando venne annunciata la famigerata poll tax che sicuramente ha costituito uno dei più grossi chiodi nella bara del premier, la regina prestò ascolto a quei suoi dipendenti che si trovavano in difficoltà per pagarla.



Dagli Usa l'omaggio di Ronald Reagan

Un grande statista al quale la Gran Bretagna e il mondo intero dovrebbero essere grati. Questo omaggio che l'ex presidente Usa Ronald Reagan ha reso a Margaret Thatcher. D'altronde il parallelismo tra l'era reaganiana e quella thatcheriana è evidenti. Il programma di liberalismo e di deregulation economica che ha caratterizzato lo scorso decennio è in gran parte figlio di questi due statisti. Reagan ha poi commentato le dimissioni del premier britannico come un gesto di coraggio e di altruismo. «È stata un'alleanza totalmente affidabile e un partner di grande integrità personale» ha aggiunto, la cui «risolutezza» è stata determinante per portare a termine la guerra fredda.

Nilde Iotti: «Una lady un po' troppo di ferro»

Per la presidente della Camera Nilde Iotti le dimissioni della Thatcher «modificherebbero positivamente il quadro europeo», specie per quanto riguarda i rapporti tra Gran Bretagna e Cee. Nilde Iotti le riconosce comunque «molte qualità, che ha dimostrato nello svolgimento dei suoi compiti, anche se forse è stata spesso un po' troppo di ferro». La decisione di dimettersi è invece «una dimostrazione che la Thatcher ha una grande consapevolezza della situazione politica e ha preferito ritirarsi piuttosto che rischiare di essere battuta e dividersi il partito».

«Cambiamenti in Europa» per il francese Roland Dumas

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha commentato le dimissioni della Thatcher dicendo: «È prevedibile un'evoluzione della politica britannica per quanto riguarda gli affari europei». «Visto che il dibattito in seno al partito conservatore è stato centrato essenzialmente su questo problema». Successivamente Dumas ha aggiunto che occorrerà tuttavia ancora qualche giorno per pronunciarsi con certezza su ciò. Per quanto invece riguarda la crisi del Golfo, secondo il ministro francese, la posizione britannica non dovrebbe mutare sensibilmente.

«Che Dio la perdoni» è il commento di Baghdad

«Anche quando un nemico muore, non dobbiamo rallegrarci ma chiedere che Dio lo perdoni». Così ha risposto il ministro dell'informazione iracheno Laif Yassin nel corso di una conferenza stampa a chi gli chiedeva cosa pensasse della caduta di Margaret Thatcher. Successivamente l'ha definita una donna «complicata e instabile» ed ha espresso la speranza che possa subentrare «qualcuno più equilibrato».

«Menopausa politica» titola un giornale argentino

Il premier argentino Carlos Menem è convinto che il successore della Thatcher non differirà dalla politica della lady di ferro che per aspetti formali e non nella sostanza. Più coloriti invece i commenti della stampa argentina, in molti casi anti-inglese e fortemente anti-thatcheriana. Il quotidiano Cronica titola «Thatcher menopausa politica», mentre la gente intervistata per strada dalla televisione ha soprattutto detto che la caduta della Thatcher sarà utile all'Argentina.

VIRGINIA LORI

Lacrime e fiori per il grande addio I laburisti esultano, ma con misura

Lacrime e fiori per Maggie la leonessa e il traffico si è fermato ieri mattina a Londra quando si è saputo che la lady di ferro aveva gettato la spugna. È un momento di incertezza che ha percorso l'Inghilterra intera. Ma non ci sono state manifestazioni di giubilo. Mentre i laburisti esultavano con misura, i conservatori si recavano a Downing Street per decretare la fine dell'epoca della cavalleria.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. Maggie esce di scena, probabilmente per sempre. Con rabbia ma anche con dignità ha preferito lasciare piuttosto che essere costretta all'ulteriore umiliazione della sua sconfitta sul campo. E con lei se ne va l'epoca del neoliberalismo e dell'oltranzismo economico. Onore al merito, in ogni caso. La «Lady di ferro» ha lasciato il segno. «Lacrime e giubilo per la caduta del premier» annuncia a tutta pagina il popolare quotidiano della sera Evening Standard che sceglie di collocare una Thatcher commossa e piangente in quella stessa cornice di un vecchio e pazzo, strano, ma che il premier ha delineato per le sue dimissioni. Chi si aspettava di trovarsi di fronte ad un «25 luglio» londinese ha sbagliato indirizzo. La capitale inglese, se non fosse per qualche segnale tutto interno al dibattito politico e

abbandonata, l'altra notte in fatti era stato proprio un fattorino a eccezione, a portare a Downing Street la candidatura della Thatcher per il secondo round della sfida con Heseltine. Era stato l'ex vicepresidente del Partito conservatore, Jeffrey Archer, guidando personalmente l'autovettura, nonostante un fortissimo mal di denti a consegnare il foglio firmato dal Lord Major, che presentava ancora la candidatura della signora Thatcher. E invece Maggie ha gettato la spugna. All'improvviso e senza dare l'ultimo fendente. In fondo questi anni Ottanta passeranno alla storia come quelli del «thatcherismo». E a lei, nel corso della notte, dev'essere sembrato sufficiente timbrare, in questo modo, undici anni di potere assoluto. Downing Street, nel giorno della caduta di «Maggie la leonessa», è inaccessibile. Ma fino all'ora del «lunch» è stata meta ininterrotta di delegazioni del partito Tory, che hanno voluto lasciare il segno con una moltitudine di mazzi di fiori. Altre manifestazioni di massa in giro non ce ne sono state. Anche il «Labour» è stato di fatto sorpreso dalla decisione della Thatcher. Esultano, è ovvio, i laburisti. «Bene, bene, molto bene» ha dichiarato il leader dell'opposizione Neil Kinnock. «E ora si-

le elezioni gli ha fatto eco Lord Callaghan, battuto a onoranza nel voto popolare del 1978 che si era candidato alla carica della «lady di ferro». «Chi dispenda ferisce di spada recata», vecchia bandiera laburista. Come si è detto iniziative popolari di gioia per l'uscita di scena della Thatcher non se ne sono viste ma qualcosa è successo. Il traffico londinese si è fermato. In questa città attonita che vive già un clima prenatalizio, quando la notizia era metà mattinata, si è diffusa in un lampo. E così pure nelle stazioni della metropolitana la gente ha saputo che moriva un'epoca da ignoti speaker che dopo aver comunicato il nome delle località hanno annunciato la caduta della Thatcher. È successo a Camden Station ma anche altrove. Londra, ieri mattina, si era risvegliata, ben lungi dal comprendere che una pagina nuova si stava voltando, come al solito. Business, traffico, regali natalizi, file per i biglietti teatrali, una routine vivida ai grandi magazzini Harrods addobbati con un presepe. Un po' più d'animazione solamente in Piazza del Parlamento, a Westminster, dove irriducibili passionali dell'una e dell'altra parte si radunavano per seguire gli sviluppi della discussione poli-

Una gara a tre per il numero dieci di Downing Street

Michael Heseltine Il biondo «Tarzan» che ha cancellato un mito

Michael Heseltine, 57 anni, è il «Tarzan» che ha affondato la Thatcher. Ex ministro della difesa, dimessosi nel 1986 per il caso Westland, uno scandalo economico che lo ha duramente contrapposto alla lady di ferro, è da allora diventato il suo nemico giurato. Ricchiemo, snob, Heseltine è figlio di un meccanico gallese. Non ha mai brillato per i suoi studi universitari, anche se in compenso è stato abilissimo come uomo d'affari, avendo saputo mettere a frutto un'industria ereditata, i cui ricavi ha poi reinvestiti in numerosi settori, fino a diventare padrone di un piccolo impero editoria-

Douglas Hurd Il «grande mediatore» cui guarda un partito diviso

Douglas Hurd, 60 anni, è considerato il grande «mediatore» Tory. Ministro degli Esteri, in questi giorni di scontri al vertice, lui si è sempre detto disponibile ad entrare in lizza nel ballottaggio ma non con la Thatcher. Prudente, colto, moderato ma anche aperto ai problemi sociali, Hurd è stato educato ad Eton e si è poi laureato in storia a Cambridge. Per 14 anni ha lavorato nel servizio diplomatico, scrivendo nel frattempo diversi libri gialli. Proveniente da una famiglia di

John Major Il giovane «self made man» del liberismo rampante

John Major, 47 anni, è un tipico «self made man», uno che si è fatto da sé. Cancelliere dello scacchiere, cioè ministro dell'economia, è figlio di un acrobata della periferia londinese. A 16 anni lascia la scuola e fa il manovale e l'elettricista, per poi finire alla «Standard Chartered Bank», dove i ragazzi Major si guadagnano un posto al sole, facendosi largo coi gomiti e grazie alla sua determinazione. Individualista, ambizioso, diventa assistente del cancelliere Tory Antony Barber e poi, nel 1979, è eletto deputato ad Huntingdon. Negli 8 anni

Il biondo «Tarzan» che ha cancellato un mito

specializzato in pubblicazioni economiche. Ambizioso, alto, sportivo (di qui il suo soprannome di Tarzan), Heseltine negli ambienti conservatori è sempre passato per un militarista, contrario al disarmo internazionale. A proposito di questa sua fama di duro è rimasto famoso il suo gesto del 1978 alla Camera dei Comuni, quando impossessatosi del bastone, simbolo della democrazia britannica, ha cominciato ad agitarsi minacciosamente verso i laburisti, i quali stavano festeggiando una vittoria parlamentare cantando il loro inno. Ora comunque Heseltine sembra essersi ammor-

Il «grande mediatore» cui guarda un partito diviso

radicate tradizioni Tory, è entrato nella politica attiva al fianco di Heath, diventandone il braccio destro. Cominciata l'era Thatcher nel 1975, la carriera di Hurd, dopo qualche difficoltà iniziale, è proseguita in ascesa: ministro per l'Irlanda del Nord, poi dell'interno e, dall'ottobre scorso, agli Esteri. Fautore di una politica di maggiore apertura all'Europa, Hurd ha sempre lavorato al fianco della Thatcher, cercando di ammorbidire l'intransigente nazionalismo. I suoi ne-

Il giovane «self made man» del liberismo rampante

successivi attraverso come una meteora il panorama politico britannico, ricoprendo numerosi alti incarichi nei settori chiave dell'economia e degli Esteri. Diventa un protetto della Thatcher - il suo «baroncino» lo hanno definito - anche se in tempi recenti, con Hurd, è stato tra quelli che più hanno cercato di mitigare l'avversione della lady di ferro per l'unione monetaria europea. E inoltre diventato l'esperto di problemi economici del conservatore ed è considerato un «fido» della deregulation e del liberismo. In una recente intervista ha affermato: «Non amo le etichette ma non ho paura

di dire che sono un liberista. Non potrei mai accettare politiche soft o compromesse su questo, perché le politiche morbide, in questi casi, sono sempre finite». Major, che per ora appare un outsider, ha le sue carte vincenti nella giovane età e nel sostegno dei fedelissimi della lady di ferro.

A CURA DI ALESSANDRO GALIANI